

Il ruolo della ragione nei processi formativi

Un approfondimento della dimensione cognitiva nel quadro del triplice riferimento educativo "ragione, religione, amorevolezza" di don Bosco

MICHELE PELLERÉY¹

Il contributo intende esplorare la natura e il ruolo della categoria pedagogica "ragione", evocata da don Bosco, quando, descrivendo il suo sistema educativo preventivo, affermava "Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza". Per far questo prendo le mosse da una rilettura teorica del concetto di ragione, appoggiandomi a quanto, sulla scia di Aristotele, è stato via via elaborato nel corso del tempo.

La riflessione vuole mettere in luce alcune dimensioni cognitive fondamentali che hanno caratterizzato il pensiero e l'azione di don Bosco e che egli ha indicato come caratterizzanti ogni impegno educativo. E ciò nella consapevolezza che si tratta chiaramente di una visione sistemica, nel senso che ciascuno dei tre poli sopra indicati non può essere preso in considerazione, se non tenendo conto delle sue relazioni dinamiche con gli altri due.

Introduzione

Nell'evocare il triplice riferimento su cui si fonda il sistema formativo salesiano "ragione, religione, amorevolezza", molti autori mettono in luce come esso si debba applicare in primo luogo alle qualità dell'educatore, individuo o comunità, e alle sue modalità d'azione². Tuttavia lo stesso riferimento deve essere utilizzato, esaminando le dimensioni fondamentali da considerare come finalità proprie del processo formativo da promuovere nel formando. Si tratta di

¹ Professore emerito, già Ordinario di Didattica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Cfr. a es. BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, Las, 1999, p. 290.

una visione sistemica, nel senso che ciascuno dei tre poli non può essere evocato se non tenendo conto delle sue relazioni dinamiche con gli altri due. Di conseguenza, dal momento che in questo mio contributo intendo approfondire il polo “ragione”, tenendo conto delle evoluzioni e delle sollecitazioni culturali contemporanee, occorre precisare che sarà necessario accennare anche alle influenze che si danno da parte degli altri due poli. Non solo, tale polarità andrà letta nelle due direzioni: come qualità fondamentale che deve caratterizzare l’azione del formatore, e della comunità formativa, e come dimensione fondamentale da perseguire nel processo formativo sia individualmente, sia collettivamente.

In una rilettura del 1988 avevo esaminato il pensiero educativo di don Bosco riferendomi alle sue stesse parole, oltre che alla sua azione³. In effetti la prospettiva pedagogica di don Bosco occorre coglierla in quelli che possono essere definiti “principi in azione”, da individuare esaminando la pratica sviluppata nel tempo e le riflessioni che questa ha in lui sollecitato anche come suggerimenti per i suoi continuatori. Esempio da questo punto di vista è la corrispondenza da Roma rivolta ai suoi giovani e ai suoi collaboratori nel 1884⁴. La rilettura portava a distinguere ciò che di permanente era presente nel suo pensiero e nella sua azione da ciò che era più legato al suo tempo e alla sua cultura particolare. In questa ulteriore riflessione cerco di valorizzare alcune evoluzioni culturali e sociali che segnano il nostro tempo, per mettere in luce come l’insegnamento di un tempo possa essere ancora valido nei nostri contesti, per molti versi assai lontani dai suoi. È anche necessario precisare che i tre poli di riferimento verranno considerati secondo una interpretazione allargata: la ragione come dimensione cognitiva del pensiero e dell’azione, la religione come dimensione spirituale e religiosa, l’amorevolezza come dimensione affettiva ed etica. Dimensioni, che devono caratterizzare l’impegno educativo sui due versanti: quello dell’azione educativa e quello delle finalità educative da perseguire.

1. La ragione dimensione fondamentale della persona umana

La riflessione prende l’avvio da una rivisitazione del concetto stesso di “ragione”, secondo un quadro sufficientemente comprensivo, che permetta da una parte di esaminare quanto evidenziato dalle parole e dalle azioni di don Bosco

³ PELLERREY M., La via della ragione. Rileggendo le parole e le azioni di don Bosco, *Orientamenti Pedagogici*, 35 (1988), pp. 383-396.

⁴ Cfr. “Due lettere datate da Roma 10 maggio 1994”, in BRAIDO P., *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997.

e, dall'altro, attualizzare tali indicazioni nel contesto culturale e professionale attuale. La prospettiva adottata privilegia quello che può essere definito un "uso della ragione", ovvero una forma di competenza in cui prevale la dimensione cognitiva.

Nell'attuale rivisitazione del pensiero aristotelico, soprattutto nell'ambito degli studi sulla razionalità che guida la persona umana nel pensare e nell'agire, spesso si prendono le mosse dalla sua distinzione tra "virtù dianoetiche" e "virtù etiche", che con un linguaggio moderno potremmo definire "competenze nel pensare" e "competenze nell'agire". Le virtù, o competenze, intellettuali che Aristotele cita sono: la scienza, che si può intendere come competenza nel promuovere la propria conoscenza e nell'organizzarla; la sapienza, come competenza nel riflettere e dare senso e valore alle proprie conoscenze e alle vicende umane; l'arte, come competenza tecnico-pratica nel progettare, realizzare e utilizzare gli artefatti umani; la saggezza pratica, o prudenza, come competenza nel decidere come agire e come attuare quanto deciso; l'intelligenza, come competenza nel capire, nel cogliere il significato, nel concettualizzare l'esperienza. Una "testa ben fatta" deve essere in grado di valorizzare questi processi cognitivi al fine non solo di crescere dal punto di vista del sapere, ma anche del saper essere, del saper fare e del sapere stare con gli altri.

Sulla scia del pensiero aristotelico, e della riflessione teorica di questi ultimi cinquanta anni, sono state messe in luce le molteplici "vie della ragione", o forme di razionalità, che si manifestano nei vari ambiti dell'esperienza culturale e professionale. Certamente, tenendo conto di quanto sopra ricordato, è stata sottolineata la distinzione tra razionalità messa in atto quando si tratta di un'azione di tipo produttivo e razionalità che caratterizza l'agire etico e sociale. L'agire produttivo, o tecnico-pratico, è per sua natura diretto alla produzione di oggetti o beni materiali precisi. Esso è guidato da un'idea, modello o progetto, dell'artefatto (oggetto o strumento) da produrre e trova la sua perfezione nelle abilità e nelle competenze tecnico-pratiche possedute. Il suo compimento è dato dal bene prodotto e dalla sua qualità. L'agire etico-sociale è anch'esso guidato da un'idea o ideale (il bene) e può realizzarsi tramite una particolare disposizione interiore e competenza intellettuale, la saggezza pratica o prudenza, che consiste nella capacità di prendere decisioni e condurre azioni, che incarnano i beni di eccellenza perseguiti in modo appropriato alle variabili particolari delle situazioni.

Tuttavia, nel contesto culturale attuale occorre prendere in considerazione altre "vie della ragione", anche perché a partire dal settecento si è particolarmente insistito sulla centralità, se non esclusività, della forma di razionalità che guida lo studio matematico-scientifico: la razionalità logico-analitica. Altre forme di razionalità, messe in ombra da allora, ora riprendono interesse: la com-

petenza argomentativa, che mira a conseguire non tanto certezze, quanto una adeguata plausibilità alle proprie conclusioni; la competenza che è rivolta a persuadere gli altri, cercando non tanto di modificare i loro comportamenti, quanto le loro convinzioni. E poi, le forme di pensiero che guidano l'interpretazione dei testi e delle vicende umane, l'ermeneutica; la soggettiva percezione del senso e significato delle proprie vicende personali, come la fenomenologia.

Sul piano educativo diventa evidente la necessità di promuovere uno sviluppo intellettuale che tenga conto delle molteplici forme di razionalità, sollecitandone una presa di coscienza personale della loro natura, delle loro potenzialità e limiti; della necessità di coerenza metodologica nella loro valorizzazione nell'apprendere e nel pensare; ma anche dell'importanza di un dialogo fecondo tra i differenti approcci. La ragione, infatti, vista nella sua multidimensionalità, favorisce la costruzione di un patrimonio ben organizzato di esperienze, di conoscenze e di competenze, possedute in modo cosciente e fecondo. Non solo quindi un uso della ragione, ma anche il saperla controllare dall'alto. Oggi per questo aspetto si parla di meta-cognizione: complesso ambito della cognizione per il quale l'uomo si abilita a conoscere, controllare e valorizzare le proprie risorse conoscitive e processuali interne. Una ragione aperta anche alla ricerca di un senso ulteriore più profondo e più a lungo termine, alla costruzione di valori esistenziali, a una religiosità che aiuta a dare senso alla vita e a tutte le piccole e grandi cose che si fanno giorno per giorno, e che aiuta a innalzarsi a Dio.

Tenendo conto di questo quadro di riferimento è ora possibile esplorare più da vicino il significato che nel processo formativo assume quella che è stata definita "educazione alla ragione", e che, vale la pena ripeterlo, nella prospettiva educativa di don Bosco non può essere disgiunta dalle altre dimensioni educative fondamentali: la dimensione affettiva e quella religiosa.

2. Una prima rivisitazione del pensiero di don Bosco

Delle virtù dianoetiche aristoteliche, o competenze nel pensare, quelle che si evidenziano subito, rileggendo le azioni e le parole di don Bosco, sembrano essere quelle che riconducono alla razionalità pratica. Accanto a esse sta certamente l'intelligenza intuitiva: il saper cogliere con immediatezza e pertinenza i problemi educativi presenti nelle situazioni in cui è coinvolto. Nell'impostare poi le relazioni con i collaboratori e con i giovani appare chiaramente la capacità di persuaderli a sviluppare convinzioni positive di fronte alle istanze delle loro condizioni di vita, attraverso opportune forme di discorso: dalla narrazione, all'esortazione, all'uso dell'analogia, ecc. Se approfondiamo ulteriormente l'ana-

lisi, è abbastanza chiaro in lui il prevalere di quella disposizione cognitiva che è stata denominata “saggezza pratica”. Si tratta, come abbiamo visto, di una componente della razionalità che fa parte della “ragion pratica”, quella che presiede all’agire personale, all’interagire con gli altri e alla realizzazione di opere sia materiali, sia sociali. Una razionalità di questo tipo è forse, allora, uno dei segreti per comprendere le sue intuizioni e spiegare, oggi, il rispetto, se non l’affetto che ancora molti portano per lui. Essi ne sentono la vicinanza e un possibile modello per un personale sviluppo di senso e di prospettiva esistenziale, anche se per altri versi ne colgono i limiti e la lontananza. Questo mettere il pensiero al servizio dell’azione, il sapere come quadro di riferimento per l’agire, può però portare verso due direzioni pericolose. Da una parte un certo deduttivismo ideologizzante, che vuol racchiudere la complessità del reale in categorie precostituite e dedurre norme per l’azione da quadri teorici astratti; dall’altra, il rimanere prigionieri delle immediate esigenze delle situazioni, con una certa tendenza all’esser più faccendieri, che seri operatori. E qui sta il valore di una ragione bene educata, ponte e mediazione tra quanto è stato elaborato sul piano dell’interpretazione e riflessione critica, sia individualmente che collettivamente, e quanto le circostanze, i tempi e i luoghi pongono come sfida e sollecitazione alla capacità di progetto e d’intervento.

A tale fine è utile approfondire la dinamica propria del ragionamento che sta alla base delle decisioni di ordine pratico. Essa si basa su due caposaldi: il fine che si vuole raggiungere e la conoscenza approfondita delle condizioni nelle quali occorre agire. In don Bosco era estremamente chiaro ciò che voleva conseguire per i suoi giovani: la loro salvezza materiale e spirituale. A questo fine egli usava una formula abbastanza semplice, ma ricca di risonanze profonde, formare “onesti cittadini e buoni cristiani”. Anche oggi l’identificazione delle qualità proprie di una cittadinanza attiva e partecipativa nel contesto di un mondo che ci avvolge in cerchi concentrici dal luogo natale, alla nazione, all’Europa, al mondo, pone non piccoli problemi di comprensione delle esigenze di tali molteplici appartenenze e di capacità di rispondere a esse in maniera autonoma e responsabile. Essere onesti in tale contesto implica saper gestire se stessi nel complesso delle relazioni e degli impegni di tipo lavorativo, familiare, sociale e politico, in un sistema soggetto a rapidi cambiamenti e a crisi ricorrenti. D’altra parte, egli si poneva con chiara lucidità il destino finale dei suoi “ragazzi”: la salvezza delle loro anime. Essere buoni cristiani oggi è anch’essa impresa di non minore impegno, anche per le sollecitazioni e i condizionamenti di una società sempre più pluralista, consumista e per molti versi lontana dagli ideali evangelici.

Se era chiara la finalità ideale che lo sollecitava, occorreva conoscere e interpretare con perspicacia le condizioni concrete della domanda di intervento,

rispetto alle quali scegliere le forme e le modalità d'azione e di relazione. E qui sta per molti versi la grandezza della sua opera considerata nel contesto ottocentesco nel quale egli si trovava a vivere. L'esperienza diretta delle condizioni dei giovani in carcere, la frequentazione di ragazzi che provenienti dalla campagna si trovavano disorientati nel contesto cittadino, la conoscenza diretta delle modalità nelle quali i giovani apprendisti venivano trattati nelle botteghe artigiane, la consapevolezza delle esigenze che l'iniziale industrializzazione poneva alla formazione dei giovani lavoratori, la percezione di una domanda diffusa di alfabetizzazione popolare, la constatazione della realtà di una scolarità ancora limitata per molti e progressivamente sempre più orientata a selezionare le classi dirigenti e tecniche per pochi, erano tutti elementi di contesto che imponevano scelte di natura non solo operativa, quanto a opere da promuovere, ma anche nell'identificare metodologie formative adeguate.

E poi il coraggio e la forza volitiva con cui ci si deve impegnare nel realizzare quanto intuito come possibile risposta all'appello che proviene dalla situazione dei giovani. Questa energia interiore in don Bosco derivava dal suo amore per essi, cioè dalla passione per il loro bene, per la loro riuscita sia nella vita sociale e lavorativa, sia nella partecipazione alla comunità dei credenti. Fin da piccolo il messaggio che gli era rimasto nel cuore era: "Renditi umile, forte e robusto" al fine di poter portare a compimento la tua missione⁵.

3. Un approfondimento sulla natura della saggezza pratica, in particolare in ambito educativo

In effetti, la questione fondamentale dell'identità e qualità del ragionamento proprio della saggezza pratica non sta tanto nella chiara visione ideale che sollecita l'azione, quanto nella conoscenza della situazione nella quale occorre intervenire, con le sue esigenze, i suoi condizionamenti e le sue opportunità. Qui sta la qualità personale di chi ha sviluppato la capacità di prendere decisioni prudenti e responsabili attraverso un diuturno esercizio che nel tempo ha saputo confrontare le decisioni prese con le loro conseguenze proprio sul piano della loro fecondità in ordine al bene che si intende promuovere e affinare la propria capacità di cogliere nella sua totalità e complessità le situazioni nelle quali doveva intervenire. Questa capacità è propria dell'intelligenza intuitiva. Purtroppo nella storia della riflessione critica sulla natura della ragione si è persa di vista nel tempo la natura e l'importanza di questa qualità cognitiva.

⁵ Suggerimento ricevuto all'età di nove anni. Cfr. BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche di A. Giraudo, Roma, LAS, 2011.

Ci si è concentrati sulla dimensione cosiddetta discorsiva della ragione, quella che presiede l'analisi critica analitica delle questioni e delle situazioni, perdendo molte volte di vista la sua dimensione intuitiva, quella che ci permette di coglierne la totalità e il significato. Oggi si tende a rileggerla e rivalutarla nella sua importanza da molti punti di vista, anche sul piano scientifico-matematico.

Massimo Baldacci ha evocato recentemente tali due dimensioni, definendole come momento intuitivo e momento razionale della cognizione nel quadro di un insieme di antinomie educative⁶. L'importanza della dimensione o momento intuitivo del processo cognitivo è stata in particolare sottolineata dalla psicologia della Gestalt, che ha evidenziato il suo ruolo centrale nella soluzione di problemi anche esistenziali, nella comprensione profonda e nel dare senso e significato alle situazioni, rispondendo quasi a un appello che ci proviene dal mondo esterno (in molti casi anche dal mondo interno), perché ci apriamo alla cosiddetta "buona forma" o totalità significativa⁷. Per molti versi il cuore della saggezza pratica messa in atto da don Bosco sembra proprio essere stata la capacità di cogliere con chiarezza non solo i bisogni dei giovani che accostava, ma anche le possibilità di impostare con loro un percorso di miglioramento e di attuarlo progressivamente, adattando i propri interventi agli sviluppi via via colti con intelligenza.

Quanto al processo decisionale è utile accennare alle indicazioni di Joseph Nuttin⁸ circa il ruolo motivazionale e di spinta all'azione che ha nella mente e nel cuore delle persone il confronto tra la percezione della situazione presente e il quadro di quella che si pensa rispondere meglio all'ideale che ci si prefigge. Quanto è più chiara e pertinente la percezione della situazione di fatto e delle sue sollecitazioni migliorative e appare ragionevole e prudente la prefigurazione degli obiettivi da porre al proprio intervento, tanto più valida ed efficace sarà la spinta motivazionale ad agire e ad agire secondo un piano di attività congruente e ipoteticamente fecondo, e la perseveranza nel portarlo a termine.

⁶ M. Baldacci nel quadro della suo criticismo moderato considera varie antinomie educative che inevitabilmente sollecitano il giudizio pratico dell'educatore. BALDACCİ M., *Trattato di pedagogia generale*, Roma, Carocci, 2012, 314-318.

⁷ È la tesi sostenuta da molti psicologi della Gestalt. Ad esempio M. Wertheimer lo ha descritto nel processo di soluzione di problemi (WERTHEIMER M., *Il pensiero produttivo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1965). Una trattazione più approfondita la si può trovare in: FULLER A.R., *Insight into value: an exploration of the premises of a phenomenological psychology*, State University of New York, New York 1990.

⁸ NUTTIN J., *Teoria della motivazione umana*, Roma, Armando, 1983.

4. Alcuni elementi di conferma

Nell'esplorare un po' più da vicino la dinamica del pensiero di don Bosco, in primo luogo va comunque ricordata la chiara e puntuale finalizzazione che sta al fondo delle sue decisioni. Egli spesso evoca negli scritti e nei discorsi le sue motivazioni profonde. Nelle testimonianze raccolte e pubblicate emerge la passione che lo anima per i giovani e la loro educazione e per l'avvento del Regno di Dio. "La formula «gloria di Dio e salute delle anime» riempie la sua vita come i suoi scritti, espressione dell'unica passione di grande operatore"⁹. Per questo è possibile affermare che: "L'azione di don Bosco non è [...] espressione di attivismo puramente temperamentale; è «consacrazione», consapevole e volontaria, è «missione» con uno scopo preciso, la «salvezza» plenaria dei giovani. [...] Precisamente per questo motivo, la sua dedizione ha un ritmo che è del tutto distinto da quello della vita fisica: sembra crescere, addirittura, col declinare o indebolirsi o esaurirsi di questa"¹⁰.

Questa carica motivazionale può essere descritta anche sotto il profilo dell'amore per i giovani ("Basta che voi siate giovani perché io vi ami assai"), del trovare nella loro frequentazione una carica vitale ("Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi"). Volere il loro bene è la molla che gli fa affrontare molte fatiche, difficoltà, incomprensioni, umiliazioni. Quando è lontano da loro scrive: "Fa un cordialissimo saluto a tutti i nostri cari giovani e di' loro che loro voglio tanto bene, che li amo nel Signore, che li benedico"; "Dirai ai nostri cari giovani e confratelli che lavoro per loro e che fino l'ultimo respiro sarà per loro".

Spinto da questa carica affettiva e motivazionale cerca di individuare quali opportunità, attività, esperienze possano aiutarli a crescere. Egli si rendeva conto che si trattava in genere di un'impresa complessa, multidimensionale, nella quale il posto della religiosità era certamente centrale, ma essa doveva essere vista come propulsiva di espansioni in ogni direzione: l'istruzione, l'acquisizione di capacità lavorative, l'attività fisica e sportiva, l'espressione teatrale e musicale, l'iniziativa filantropica, il turismo, nella forma povera allora possibile, il gioco e il divertimento, il mutuo aiuto nello studio, nel lavoro e nelle varie necessità; e ogni altra attività ed esperienza umana ed umanizzante era non solo accettata ma doveva essere valorizzata per divenire spazio di esercizio e di realizzazione di sé.

D'altra parte la stessa fonte motivazionale attivava la sua razionalità e for-

⁹ BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999, p. 185.

¹⁰ *Ibidem*, 179.

niva la prospettiva di risposta alla domanda di educazione presente nel suo tempo. Se egli appare come figlio di un certo tradizionalismo religioso, si può dire invece che aveva saputo coniugare lo spirito pratico della sua origine contadina con quello imprenditoriale della nascente società industriale. Il suo modo di ragionare era certamente di natura operativa: riflessiva sì, ma in ordine all'azione, alla trasformazione del reale, alla realizzazione di progetti, a volte di una grandiosità che faceva paura ai suoi collaboratori; e non chiusa nell'osservazione distaccata degli avvenimenti e nell'analisi critica delle posizioni culturali ed ideologiche. Forse per questo cercava una grande autonomia: nella Chiesa come nello Stato. Ossequiente alle leggi e alle norme, audace nel cercare risorse e aiuti, sostegni e riconoscimenti, ma tenace nel non lasciarsi mai legare le mani. Sono significativi da questo punto di vista il senso del complessivo, della totalità, dell'insieme; la capacità di assimilazione pronta e produttiva di tutte le proposte e le suggestioni che potevano sostenere e rendere valida ed efficace la sua opera; la flessibilità nell'agire, pur nella fedeltà alle scelte e alle ragioni di fondo. Ad esempio, nel 1884 egli presentò alla grande Esposizione nazionale dell'industria, della scienza e della tecnica in Torino, con l'impiego effettivo di macchinari e di artigiani all'opera, la linea completa del sistema di produzione dell'industria grafica allora disponibile: dalla fabbricazione della carta, alla pre stampa, alla stampa e alla rilegatura del libro. Quell'iniziativa rimane segno e simbolo di una modernità di razionalità imprenditoriale e formativa nel campo industriale davvero straordinaria per i suoi tempi.

5. Promuovere l'istruzione in forme adeguate

Tra le competenze intellettuali prospettate da Aristotele scienza e sapienza costituiscono un ambito di particolare importanza. Quale attenzione porre a questa dimensione cognitiva? Nel periodo dell'Ottocento nel quale don Bosco ha sviluppato la sua azione educativa certamente era centrale la questione del ruolo e dell'estensione dell'istruzione. Spesso però l'istruzione, soprattutto popolare, era vista come l'accesso a un insieme più o meno sconnesso di abilità strumentali: leggere, scrivere e far di conto. La legge Casati entrata in vigore il 1° gennaio 1860 favorì di fatto da una parte la preparazione degli impiegati e dei tecnici dell'apparato burocratico dello Stato e delle aziende industriali, mentre dall'altro precludeva la strada alle masse popolari considerate come una forza lavoro non bisognosa di particolare qualificazione. Sembrava, infatti, a molti che la domanda di istruzione dei comuni lavoratori non superasse i limiti di un'alfabetizzazione di base. Così le strade di accesso agli studi superiori di

quanti appartenevano a queste masse popolari rimasero ancora per molti decenni quasi esclusivamente legate agli studi seminaristici¹¹.

D'altra parte anche nell'istruzione classica e tecnica i processi istruttivi non davano molto spazio a un vero approfondimento; e la tendenza a formare "una testa ben piena", piuttosto che "una testa ben fatta", era assai diffusa. Don Bosco percepiva la necessità di curare una comunicazione efficace, che potesse muovere quindi in modo reale i processi mentali e d'apprendimento. Per questo, però, non solo i testi dovevano essere comprensibili e produttivi sul piano educativo ed istruttivo, in modo che gli studenti potessero avvantaggiarsene, ma anche i metodi didattici dovevano ispirarsi al principio della valorizzazione e stimolazione degli allievi, dando la massima attenzione a chi ne avesse più bisogno. Ecco un accenno a principi oggi definiti di individualizzazione dell'insegnamento, in un periodo in cui il numero degli allievi per classe era ben più numeroso dell'attuale. «Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi, che primeggiano per studio e per impegno e spiegando mirano solo ad essi. Quando i primi della classe hanno capito bene, sono pienamente soddisfatti e così proseguono sino alla fine dell'anno. Invece con chi è corto di mente o poco avanti nello studio, si adirano e finiscono con lasciarli in un cantone senza più curarsi di loro. Io invece sono di parere affatto opposto. Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe, interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, finché non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuni degli alunni. Per occupare convenientemente gli alunni di ingegno più svegliato, si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandoli con punti di diligenza. Piuttostoché trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie; ma le materie principali si adattino interamente a loro»¹². «E sono anche di parere che s'interroghi molto e molto, e, se possibile, non si lasci passar giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due, e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemmeno nell'Università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo: quanto più si fanno parlare gli scolari, tanto più il profitto aumenta»¹³.

Oggi nei nostri Paesi i problemi dell'istruzione si pongono in forme del tutto nuove. Gli orientamenti europei mettono l'accento sulla necessità che si svilup-

¹¹ Cfr. STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, Las, 1980.

¹² Cfr. CERIA E., *Memorie biografiche, del beato Giovanni Bosco*, Vol. 11, Torino, SEI, 1930, p. 218.

¹³ *Ibidem*.

pino a tutti i livelli quelle competenze nel pensare e nell'agire sopra ricordate: capacità di apprendere, comprendendo adeguatamente quanto accostato; capacità di valorizzare quanto appreso per interpretare situazioni di studio, di vita e di lavoro, affrontandone le questioni più rilevanti; capacità di comunicare efficacemente e di partecipare alla vita lavorativa, sociale e culturale con adeguate forme di autonomia e responsabilità personale. Spesso tuttavia persistono modalità istruttive sia in ambito liceale, sia tecnico e professionale di natura ripetitiva, poco approfondite e validate sul piano della crescita culturale e professionale dei singoli.

La massa di notizie e di dati che giornalmente si riversa su ciascuno; il moltiplicarsi delle fonti e dei sistemi di accesso alle informazioni; la pressione avvolgente e coinvolgente dei mezzi di comunicazione di massa e personali; il diffondersi di nuove tecnologie del lavoro e dell'organizzazione aziendale; la mobilità lavorativa che inevitabilmente ne deriva: sono tutti elementi che sollecitano una costruzione organica, significativa e stabile di sistemi di conoscenze, basati su categorie concettuali organizzate e organizzatrici. Accanto a ciò va ricordato lo sviluppo di sistemi di capacità strumentali, tra le quali sono centrali le capacità: di rappresentazione astratta e di riflessione critica; di costruzione di sistemi di significati, derivanti da quadri disciplinari orientati a dialogare sul piano della realtà esperienziale ed operativa; di interiorizzazione di sistemi di valori, coscientemente sperimentati e razionalmente assunti. Tutto questo è ben lungi dall'essere adeguatamente impostato e soprattutto tradotto in pratiche educative scolastiche reali.

6. La ragione come mezzo e finalità del processo educativo

In don Bosco la ragione appare come un fondamentale mezzo educativo in quanto l'uso della ragione, la ragionevolezza dei discorsi, il metodo della persuasione devono avere la meglio sull'imposizione violenta, sull'accettazione indiscussa, sull'obbedienza cieca. Un aspetto di questo rispetto e valorizzazione della ragione è anche fornire per tempo le informazioni necessarie per sapersi orientare e sapersi comportare in ambienti e situazioni nuove e insolite. Il giovane viene a sapere prima e lealmente secondo quali regole e in base a quali principi sono governati gli ambienti educativi.

Uno dei più attenti studiosi del suo metodo educativo scrive: «La ragione, «la ragionevolezza» permea tutto l'ambiente e lo stile di don Bosco; soprattutto nell'ambito dell'educazione religiosa dove al sentimentalismo, al pietismo deteriormente devoto, egli vuol sostituire una «pietà» convinta, cosciente, fondata

su una impegnativa e seria «istruzione» religiosa ... Ragione significa, anzitutto, razionalità, guida degli animi con la chiarezza delle idee e della verità e non mediante la suggestione o la pressione emotiva¹⁴.

Se la ragione appartiene da questo punto di vista all'ordine dei mezzi educativi, il suo uso sistematico ed equilibrato ha come effetto l'interiorizzazione di questo modo di procedere e con ciò stesso lo sviluppo della capacità di ragionare soprattutto in contesti pratici riceve un progressivo sostegno. Ragionare con la propria testa, saper argomentare a difesa delle proprie posizioni, affrontare in modo valido e produttivo le situazioni difficili sono tutte condizioni di difesa e salvezza in un ambiente che viene percepito ostile a scelte di vita impegnative e autonome. E quindi appartengono all'ordine delle finalità educative.

Un altro elemento probabilmente è bene segnalare: il ruolo che una ragione bene educata ha nello sviluppo morale del soggetto educando. Don Bosco ha spesso associato il concetto di ragionevolezza con il problema dei castighi e questi ultimi con la presa di coscienza delle proprie responsabilità nei comportamenti non adeguati e quindi nel porvi rimedio. Egli raccomandava che nella correzione fatta, o per il castigo minacciato, vi fosse sempre "l'avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera"¹⁵. "Si usi la massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione"¹⁶. L'uso della ragione anche in questo caso è mezzo di interiorizzazione di una modalità essenziale di processi decisionali e di scelte morali valide.

Appartiene d'altro canto alla tradizione pedagogica sottolineare l'uso della ragione nel controllo e nella guida delle passioni. Queste sono come il motore, l'energia vitale propulsiva dell'essere umano. Il compito non è reprimerle o comprimerle, ottenendo magari effetti tragici sul piano dell'equilibrio personale; bensì dirigerle, canalizzarle verso finalità di valido sviluppo di sé e di produttivo impegno per gli altri e per la società. E qui si pone un gioco delicato di transazioni tra educando ed educatore. In quanto la scelta e organizzazione di un proprio progetto di vita vanno da un lato rispettati nella loro singolarità e privatezza, dall'altro stimolati nel loro costituirsi e sostenuti nel loro svilupparsi. Don Bosco usa una frase singolarmente densa per designare questo interscambio: "Amino (gli educatori, i «superiori») ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori"¹⁷. Specificando che non basta dedi-

¹⁴ BRAIDO P., *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, Pas Verlag, 1964, p. 63.

¹⁵ BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, Roma, Las, 1987, p. 166.

¹⁶ *Ibidem*, p. 173.

¹⁷ *Ibidem*, p. 296.

carsi con tutto il proprio impegno al bene dei giovani, occorre: “Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l’amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a fare con amore”¹⁸.

7. La ragione e le altre dimensioni del processo educativo

Don Bosco, d’altro canto, come già ricordato, accanto alla ragione sottolineava gli altri due elementi di riferimento essenziali per il suo sistema educativo: la religione e l’amorevolezza. Era quindi sensibile ai pericoli di un eccessivo, se non esclusivo, centrare sulla razionalità e non tener conto delle altre dimensioni dell’esperienza umana. Era evidente nel suo modo di agire un’assunzione fondamentale: il cuore dell’educando si conquista con l’affetto e «l’amorevolezza», e non certo solo con gli argomenti della ragione. Ma la ragione, come già ricordato, e la religione rimangono a guardia del rapporto affettivo e della relazione educativa interpersonale. Il rapporto educativo, se è condizionato dagli affetti che legano l’educatore all’educando e viceversa, non può e non deve risolversi in tale stato di cose. Esso è finalizzato alla crescita umana, personale e sociale, del soggetto e in definitiva a liberarlo dai possibili lacci che tale rapporto può porre alle sue scelte libere e liberanti. L’esperienza di un affetto adulto, rispettoso e disinteressato è essenziale per sviluppare un atteggiamento positivo verso i valori connessi con l’accettazione degli altri e la dedizione ad essi. Occorre però, che questa dimensione emozionale divenga matura e stabile: e questo è garantito da un’adeguata riflessione critica e presa di coscienza e da conseguenti libere scelte ed esercizi operativi. Questa capacità di assegnare valore non può essere solo guidata dal sentimento e da esperienze soddisfacenti sul piano emozionale ed esistenziale.

Anche la religione ha bisogno della ragione. Come, d’altronde, la stessa ragione e l’amorevolezza hanno bisogno della religione, intesa nel suo senso più penetrante e profondo. Ogni religiosità ha come effetto da una parte l’attribuire valore ad alcune componenti della vita e dell’esperienza umana e dall’altra relativizzare e porre confini alla volontà di potenza e di sopraffazione, che potrebbe derivare da una fiducia esagerata nella ragione o nelle emozioni. Ne deriva un senso delle proporzioni; si impediscono le illusioni prometeiche e le relative catastrofiche delusioni. E con ciò permette di rimanere meglio agganciati

¹⁸ *Ibidem*, p. 294.

alla complessità e per molti versi misteriosità del reale e consci della provvisorietà e relatività delle situazioni e soluzioni. Ma la ragione pone anche alla religione domande profonde ed esistenziali e ne cerca risposte che aiutino a vivere anche là dove emergono ombre gravi e assurdità insopportabili. La fede religiosa deve allora rendere conto di se stessa, fornire le sue credenziali, anche se è conscia dei limiti delle sue argomentazioni, per quanto logicamente coerenti. Essa deve soddisfare la fame di senso e di significato che emerge dall'esistenza umana.

Una religione che aiuta a trovare le ragioni, il senso della vita, di tutte le piccole e grandi cose che si fanno giorno per giorno, che aiuta a innalzarsi a Dio. Una religione ragionevole, non bigotta, ritualistica, oppressiva e deprimente. La religione salesiana sembra essere una religione popolare, semplice, che va all'essenziale («amore di Dio e amore del prossimo»), senza tanti fronzoli. Una liturgia e preghiere lunghe, incomprensibili non significative per i giovani e per la gente, non si addicono al sistema preventivo. D'altra parte don Bosco era «l'unione con Dio», viveva la quotidianità «come se sempre vedesse l'invisibile». Una fede che non è solo quella dei teologi, è anche quella della tradizione, della gente comune che fa la carità, che fa servizio, volontariato. E una ragione non è solo quella dei filosofi, è anche quella della letteratura, della matematica, della tecnica, del computer. Vedere queste forme di «ratio» alla luce della fede, e non contro di essa, è importantissimo per il sistema preventivo. Educare implica sollecitare e dare gli strumenti per convogliare le proprie aspirazioni ed energie interiori verso una prospettiva di vita che risulti ricca di senso e di speranze per se stessi e per gli altri. Educare implica sostenere un progressivo impegno responsabile nello scegliere e nello scegliersi in contesti a volte pesantemente condizionanti e difficili.

Conclusione

Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in Veritate* afferma: “La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non può credersi onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per l'umanità” (n. 56).

D'altra parte, le ricerche psicologiche degli ultimi decenni hanno messo in luce la centralità nel pensiero e nell'azione di quella che è stata definita “intelligenza emotiva”: non solo la capacità di conoscere e gestire le nostre emozioni ma anche l'importanza della spinta affettiva nello sviluppare validi ed ef-

ficaci processi cognitivi. In particolare nell'azione educativa, si manifesta una particolare forma di affetto, di amore: un ricerca del bene altrui, che attiva, sostiene e dirige l'esplorazione attenta della domanda di formazione intellettuale, professionale, etica e religiosa presente, la scelta concreta di progetti di intervento e di forme di loro realizzazione, la costanza nel portarli a termine con coraggio e pazienza, nell'intessere un sistema di relazioni interpersonali valido e rispettoso.

Come si vede l'intreccio tra "ragione, religione e amorevolezza" si evidenzia sempre più come la piattaforma fondamentale di ogni impresa educativa e formativa.

